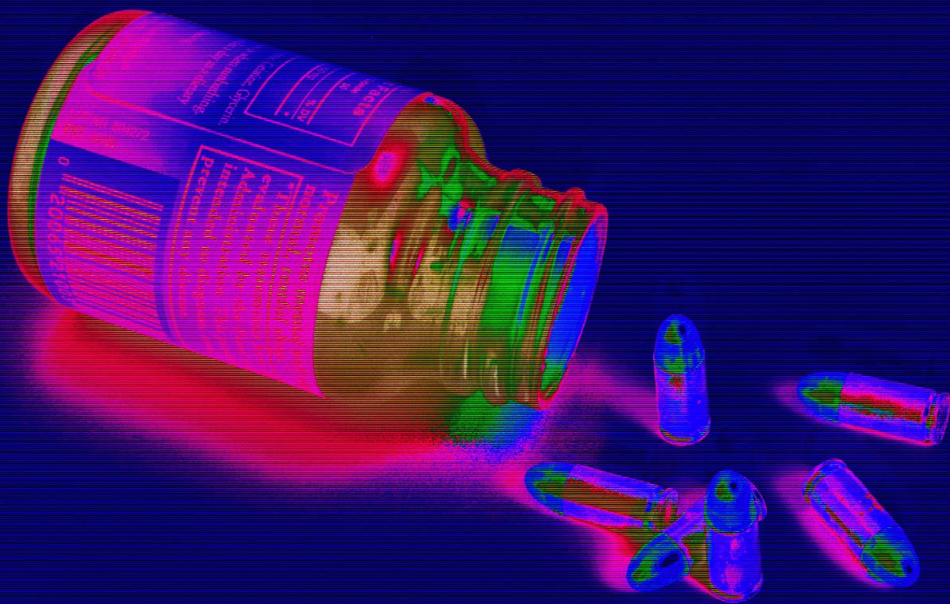


ROBERT SHECKLEY

LA CURA SBAGLIATA



ROBERT SHECKLEY

LA CURA SBAGLIATA

COMMONS APNEA #9

TITOLO ORIGINALE **BAD MEDICINE**
ROBERT SHECKLEY 1956®

TRADUZIONE DI MATTHEW TAYLOR

Editori Dario Emanuele Russo e Dafne Munro
Correzione di Bozze Federica Fiandaca
Ufficio Copyright Giuseppe Bellomo
Graphic Designer Angela Graci
Graphic Designer Alessio Manna

Co-finanziatori

Chiara Lecito
Gaal Wine Club
Farmacia Rizzo Mondello

Progetto grafico e impaginazione
di Angela Graci
Ottobre 2019

Urban Apnea Edizioni
Via Antigone 123, 90149 Palermo
www.urbanapneaedizioni.it
urbanapneaedizioni@post.com

Questo racconto è fuori catalogo in Italia e di Dominio Pubblico negli Stati Uniti. Se sei proprietario del copyright contattaci alla mail urbanapneaedizioni@post.com



Diventa co-finanziatore Urban Apnea con una libera offerta!
Vai su www.urbanapneaedizioni.it
e accedi al [form di finanziamento sicuro](#).

ROBERT SHECKLEY
LA CURA SBAGLIATA

COMMONS APNEA #9

COLONNA SONORA



ARTISTA: BILLY STRAYHORN

ALBUM: WATCH YOUR CUE

BRANO: CUE'S BLUE NOE [MIN. 10.06]

Il 2 maggio del 2013 Elwood Caswell camminava a gran velocità con una pistola carica dentro la tasca del cappotto. Non aveva intenzione di usarla, ma temeva sarebbe stato necessario. D'altronde era un'ipotesi più che plausibile visto che Caswell era un maniaco omicida.

Era una mite e nebbiosa giornata di primavera, l'aria profumava di pioggia e di boccioli di corniolo. Caswell stringeva la pistola nella sua mano sudata e si sforzava di pensare a una sola valida ragione per non uccidere l'uomo di nome Magnessen che, il giorno prima, si era permesso di esprimere quel bel commento sul suo aspetto. Cosa gliene importava a Magnessen del suo aspetto? Maledetto impiccione, sempre a dire la sua su chiunque...

Caswell era un uomo piccolo e rabbioso, con collerici occhi rossi, guance da bulldog e capelli color zenzero. Era quel tipo di persona che ti aspetteresti di trovare eretto su una scatola di detersivi mentre arringa una folla di uomini d'affari in pausa pranzo e studenti divertiti con un discorso tipo: "Marte ai marziani, Venere ai venusiani!". Ma a dir la verità a Caswell non importava nulla delle tristi condizioni sociali degli extraterrestri. Era un autista di jetbus per la New York Rapid Transit Corporation. Si faceva gli affari suoi. Era abbastanza fuori di testa ma, per fortuna, se ne rendeva conto

per la maggior parte del tempo e almeno con la metà dell'emisfero del suo cervello.

Caswell percorse la quarantatreesima strada verso la filiale della Home Therapy Appliances, Inc. sudando copiosamente. Il suo amico Magnessen avrebbe finito di lavorare di lì a poco e sarebbe tornato nel suo minuscolo appartamento, a meno di un isolato dal suo. Quanto sarebbe stato semplice e piacevole incontrarsi per caso, scambiare due chiacchiere, e poi...

No! Caswell respirò profondamente e si disse che, in realtà, lui non voleva uccidere nessuno. Non era etico uccidere la gente. Del resto le autorità lo avrebbero potuto imprigionare, i suoi amici non si sarebbero dimostrati accondiscendenti e sua madre di certo non lo avrebbe approvato. Ma quei ragionamenti suonavano capziosi, troppo razionali e privi di sostanza. La nuda verità era che... lui sognava di uccidere Magnessen. Come poteva un desiderio tanto intenso essere sbagliato, o perfino malato?

Sì, eccome! Quasi agonizzante Caswell scattò sugli ultimi due gradini di ingresso della Home Therapy Appliances.

Trovarsi all'interno di un posto come quello gli offrì un immediato senso di sollievo. L'illuminazione era

discreta, le tende neutrali, i monitor delle luminose apparecchiature terapeutiche non erano né troppo statici, né troppo frenetici. Era quel tipo di ambiente confortevole dove un uomo può felicemente schiacciare un sonnellino sulla moquette, all'ombra delle apparecchiature terapeutiche, sicuro del fatto che, per qualsiasi necessità, ogni tipo di aiuto è a portata di mano. Un impiegato con fluenti capelli biondi e un lungo naso prominente gli si avvicinò con la giusta discrezione e gli sussurrò:

— Posso esserle d'aiuto?

— Terapia! — disse Caswell.

— Ma certo, signore — rispose l'impiegato levandosi il bavero e sorridendo in modo amichevole — è il motivo per cui siamo qui. — Rivolse a Caswell uno sguardo indagatore, individuò una diagnosi estemporanea, e indicò uno sfavillante macchinario bianco e ramato.

— Vediamo questo — disse l'impiegato. — È il nuovo mitigatore alcolico, costruito dall'IBM e consigliato dalle migliori riviste specialistiche. Un magnifico pezzo di arredamento, credo che anche lei ne convenga, mai fuori posto in nessun tipo di casa. E si converte in un apparecchio televisivo.

Con un colpetto del suo polso minuto, l'impiegato aprì il mitigatore alcolico, rivelando uno schermo 52 pollici.

— Ho bisogno...

— Di una terapia — concluse l'impiegato. — Certamente. Vorrei solo segnalarle che questo modello non sarà mai motivo di imbarazzo per lei, i suoi amici, o i parenti. Può notare, se lo vorrà, che il vano quadrante controlla il livello di desiderio alcolico. Vede? Se non gradisce l'astinenza totale, può programmare quella severa, moderata, socialmente accettata, o leggera. Questa è una nuova caratteristica, unica nella meccanicoterapia.

— Non sono un alcolista — disse Caswell, con un contegno altero. — La New York Rapid Transit Corporation non assume alcolisti.

— Oh — disse l'impiegato, con un'occhiata sospettosa sullo sguardo carico d'odio di Caswell. — Osservo tracce di nervosismo. Forse il riduttore d'ansia Bendix portatile...

— L'ansia non mi sfiora nemmeno. Che cosa avete per la mania omicida?

L'impiegato storse le labbra. — Di origine schizofrenica o maniaco-depressiva?

— Non lo so — ammise Caswell, colto un po' alla sprovvista.

— Del resto è del tutto indifferente — rassicurò l'impiegato — lo chiedo giusto per una mia teoria personale. Dalla mia esperienza qui in negozio, i biondi e i rossi

sono inclini alla schizofrenia, i bruni più predisposti alla mania-depressiva.

— Molto interessante. È da molto che lavora qui?

— Una settimana. Dunque, ecco quello di cui lei ha bisogno, signore. — E poggiò la mano con grazia su un macchinario nero con rivestimento cromato.

— Cos'è?

— Questo, signore, è il Rex Regenerator, costruito dalla General Motors. Non è fantastico? Si adatta a qualsiasi ambiente e si trasforma in un mini-bar adeguatamente assortito. I suoi amici, parenti, partner non sospetteranno di nulla.

— E cura gli impulsi omicidi? — chiese Caswell. — Anche quelli gravi?

— Certamente! Non lo confonda con i miseri modelli da nevrosi a dieci ampere. Questa è una robusta, solida macchina a venticinque ampere, per gli stadi più seri e acuti.

— È il mio caso — disse Caswell, con giustificabile orgoglio.

— Questo delizioso giocattolino glieli sradicherà. Grandi cuscinetti con spinta rinforzata! Assorbitori di calore oversize! Completamente isolata! Gamma di sensibilità superiore a...

— Lo prendo — disse Caswell — subito. Pago in contanti.

— Bene! Devo solo chiamare il magazzino e...

— Lo farò io — disse Caswell, tirando fuori il portafoglio. — Ne ho bisogno immediatamente. Brucio dal desiderio di uccidere il mio amico Magnessen, mi capirà. L'impiegato schiacciò l'occhio in segno d'intesa.

— In effetti lei non dovrebbe desiderare un'azione simile... Più il cinque per cento di tasse. Grazie, signore. Le istruzioni complete sono all'interno.

Caswell lo ringraziò, sollevò il Rex Regenerator e corse fuori.

Dopo aver calcolato la sua percentuale, l'impiegato sorrise e si accese una sigaretta. Il suo piacere si rovinò quando il capo, un tipo robusto curiosamente attrezzato con un paio di pinces-nez, sbucò fuori dal suo ufficio.

— Haskins — disse il manager — pensavo di avverti già chiesto di liberarti di questo pessimo vizio.

— Sì, Mr Follansby, mi dispiace, signore — si scusò Haskins, schiacciando la cicca. — Utilizzerò subito il display Denicotinizzatore. Ho appena concluso una buona vendita, Mr Follansby. Uno dei grandi Rex Regenerator.

— Veramente? — disse il manager, impressionato. — Non è così frequente che noi... ma... aspetta un attimo, non hai venduto il modello di esposizione vero?

— Per... perché, temo di sì, Mr Follansby. Il cliente aveva una tale fretta. C'è una qualche ragione...

Mr Follansby si strinse la pallida e prominente fronte con entrambe le mani, come volesse strapparsela. — Haskins, te lo avevo detto! Te lo avevo detto! Quel Regenerator esposto era il modello marziano. Per la meccanicoterapia dei marziani.

— Oh — disse Haskins. Ci pensò su. Oh.

Mr Follansby fissò il suo impiegato in spietato silenzio.

— C'è molta differenza? — chiese Haskins con agitazione. — Di certo la macchina non farà discriminazioni e curerà la tendenza omicida anche nei pazienti non marziani.

— La razza marziana non ha mai avuto la minima tendenza all'omicidio. Un rigeneratore marziano non elabora neanche il concetto. Certo che il Regenerator lo curerà. Deve farlo. Ma cosa curerà?

— Oh — disse Haskins.

— Quel povero diavolo deve essere bloccato in tempo... hai detto che era un omicida? Non riesco a immaginare cosa potrebbe succedere! Presto, qual è il suo indirizzo?

— Bene, Mr Follansby, il cliente aveva veramente tanta fretta...

Il manager gli rivolse un lungo sguardo incredulo. — Avverti la polizia! Chiama la General Motors Security Division! Scovalo!

Haskins corse verso l'uscita.

— Aspetta! — gli gridò dietro il manager, lottando con il cappotto. Vengo anch'io.

Elwood Caswell tornò al suo appartamento in taxicottero. Trascinò il Regenerator nel soggiorno, lo sistemò accanto al divano e lo esaminò con cura.

— Quell'impiegato aveva ragione — disse dopo un po' — si adatta molto bene alla stanza.

Esteticamente, perfetto.

Caswell lo ammirò ancora un attimo, poi andò in cucina e si preparò un sandwich al formaggio. Mangiò con lentezza, fissando trasognato un punto appena sopra e a sinistra dell'orologio da parete.

Che tu sia maledetto, Magnessen! Lurido insignificante bugiardo, disonesto nemico di ogni decenza e buon gusto del mondo...

Estrasse la pistola dalla tasca e la poggiò sul tavolo. Con l'indice la mosse in diverse posizioni.

Era tempo di iniziare la terapia.

Eccetto che...

Caswell realizzò con una certa preoccupazione di non volersi sbarazzare del desiderio di uccidere Magnessen. Cosa ne sarebbe stato di lui senza quell'impellenza? La sua vita avrebbe perso ogni proposito, ogni

coerenza, ogni sapore e gusto. Sarebbe diventata fin troppo noiosa e senza uno scopo, in realtà.

Inoltre aveva un profondo e genuino motivo di astio nei confronti di Magnessen, un motivo valido ma a cui preferiva non pensare.

Irene! La sua povera sorella, corrotta dal sottile e insidioso Magnessen, rovinata da lui e poi gettata via. Quale migliore ragione potrebbe avere un uomo per impugnare la sua pistola e... poi Caswell ricordò di non avere sorelle.

Era veramente il momento di cominciare la terapia. Andò nel soggiorno e trovò il libretto di istruzioni infilato nella griglia di ventilazione della macchina. Lo aprì, e lesse:

Per azionare tutti i modelli Rex Regenerator:

1. Posizionare il Regenerator vicino a un divano comodo. (Un divano comodo può essere acquistato come accessorio addizionale presso ogni rivenditore General Motors.)

2. Collegare la macchina.

3. Apporre la fascia regolabile di contatto sulla fronte. Ed è tutto! Il vostro Regenerator farà il resto! Non ci saranno pannelli di linguaggio o problemi di dialetto, perché il Regenerator comunica attraverso il Direct Sense Contact (brevetto in atto). Tutto quello che dovete fare è predisporvi alla collaborazione.

Eliminate ogni senso di imbarazzo o mortificazione. Chiunque ha dei problemi e la maggior parte li ha peggiori dei vostri! Il vostro Regenerator è indifferente a valori morali ed etici, quindi non sentitevi giudicati. Lui desidera solo aiutarvi a progredire in salute e serenità.

Non appena avrà raccolto ed elaborato dati a sufficienza, il vostro rigeneratore inizierà il trattamento. La sessione può essere resa a piacimento più breve o più lunga. Siete voi al comando! Infine la sessione può essere interrotta in qualsiasi momento.

Non c'è altro da sapere. Facile, no? Adesso collegate il Regenerator General Motors, e **GUARITE!**

— Fin qui niente di complicato — pensò Caswell. Spinse il Regenerator vicino al divano e lo collegò. Prese la fascia frontale, la indossò e si fermò. — Mi sento così ridicolo! — ridacchiò tra sé.

Si girò bruscamente e fissò l'apparecchio cromato con occhi pieni di sfida.

— Quindi pensi di riuscire a guarirmi, eh?

Il rigeneratore non rispose.

— Oh, bene, andiamo avanti e proviamo. — Regolò la fascia sulla fronte, incrociò le braccia sul petto e si appoggiò allo schienale.

Non accadde nulla. Caswell si mise comodo sul divano, si stiracchiò e trovò un'angolazione più adeguata

per la fascia frontale. Ancora niente. I suoi pensieri presero a divagare.

Magnessen! Tu, fastidioso, prepotente babbeo, disgustoso insetto...

— Buon pomeriggio — mormorò una voce nella sua testa — sono il tuo meccanicoterapista.

Caswell trasalì. — Salve. Stavo solo... sai com'è, una specie di...

— Ma certo — disse la macchina con tono conciliante.

— Non lo facciamo tutti? Al momento sto analizzando il materiale nel tuo preconsiglio con l'intento di sintetizzare, diagnosticare, pronosticare e trattare. Ho trovato...

— Sì?

— Solo un attimo. — Il Regenerator rimase in silenzio qualche minuto. Poi diagnosticò esitante — senza dubbio questo è un caso più unico che raro.

— Davvero? — chiese Caswell, compiaciuto.

— Già. I coefficienti sembrano... non sono sicuro... — la voce robotica della macchina crebbe debolmente. La luce pilota iniziò a lampeggiare.

— Ehì, qual è il problema?

— Confusione — rispose la macchina. — Di sicuro — e la sua voce diventò più decisa — la natura inusuale dei sintomi non risulta comprensibile per una macchina terapeutica pur competente. Un sintomo, non importa quanto strano, non è altro che un avviso, un indicatore

di un problema più profondo. E tutti i sintomi possono essere ricondotti al grande archivio delle teorie comprovate. Siccome la teoria è valida, i sintomi devono collegarsi. Procederemo così.

— Sei sicuro di sapere quello che fai? — chiese Caswell più confuso che persuaso.

La macchina si ripristinò e la luce pilota rifulse. — Oggi la meccanicoterapia è una scienza esatta e non ammette errori. Procederemo con un test di associazione di idee.

— Partiamo — disse Caswell.

— Abitazione?

— Casa.

— Cane?

— Gatto.

— Fleefl?

Caswell esitò, provando a capire la parola. Suonava vagamente marziana, ma poteva anche essere venusiana, o perfino...

— Fleefl? — ripeté il Regenerator.

— Marfoosh — replicò Caswell inventandosi una parola sulla scia del momento.

— Rumoroso?

— Dolce.

— Verde?

— Madre.

— Thanagoyes?

— Patamathonga.

— Arrides?

— Nexothesmodrastica.

— Chtheesnohelgnopteces?

— Rigamaroo latasentricpropatria! — Caswell rincarò. Aveva elaborato una collezione di suoni di cui si sentì particolarmente orgoglioso. Un uomo mediocre non sarebbe mai stato in grado di produrli.

— Mh — disse il Regenerator — il pattern è idoneo. Come sempre.

— Che pattern?

— Il tuo è — lo informò la macchina — il classico caso di desiderio feem, complicato da una forte intenzionalità duarchica.

— Davvero? Pensavo di tipo omicida.

— Questa parola non trova corrispondenze — disse la macchina, in tono serio. — Pertanto devo catalogarti come sillabazione *nonsense*. Adesso considera questi punti: il *desiderio feem* rientra nella norma. Non dimenticarlo. Ma di solito viene rimpiazzato in tenera età da una repulsione *ovendisca*. Gli individui carenti di questa basilare risposta ambientale...

— Non sono certo di sapere di cosa tu stia parlando — confessò Caswell.

— Per favore! Dobbiamo determinare una cosa alla volta. Tu sei il paziente e io sono il meccanicoterapista.

Tu mi hai sottoposto i tuoi problemi affinché io trovi un trattamento idoneo, ma non puoi aspettarti un aiuto se non collabori.

— D'accordo — disse Caswell — ci proverò.

Fino a quel momento aveva mantenuto un'aria di superiorità. Tutto quello che la macchina gli diceva lo trovava ridicolo, sebbene, a conti fatti, si fosse sentito in grado di rimproverare al meccanicoterapista pochi errori.

Adesso quel senso di benessere stava evaporando e come sempre Caswell si sentiva solo, terribilmente solo e smarrito, il prodotto delle sue compulsioni, in cerca di un po' di pace e appagamento.

Si sarebbe sottoposto a qualsiasi esperimento pur di trovarli. Ripeteva con convinzione a se stesso di non avere il diritto di mettere in discussione il meccanicoterapista. Quelle macchine sapevano quel che facevano, e lavoravano già da molto tempo. Avrebbe collaborato e non importava, dal punto di vista di un profano, quanto sarebbe risultato stravagante quel trattamento.

Ma era ovvio, pensò Caswell, sistemandosi mestamente sul divano, che la meccanicoterapia si sarebbe rivelata molto più complicata del previsto.

La ricerca del cliente scomparso fu breve e infruttuosa. In nessuna delle brulicanti strade di New York qualcuno ricordava di aver visto un piccolo uomo con capelli e occhi ramati trascinarsi dietro una macchina terapeutica di colore nero.

Lo si sarebbe individuato a prima vista.

In risposta alle insistenti telefonate, la polizia era arrivata presto, quattro agenti, capeggiati da un giovane tenente stressato di nome Smith.

Smith ebbe appena il tempo di chiedere — mi dica, perché voi non apponete etichette sugli articoli? — quando venne interrotto.

Un uomo gli tagliò la strada verso l'ingresso. Alto, contorto e sgradevole, con occhi infossati e di un blu tetro. I suoi vestiti, sgualciti e sciatti, gli stavano addosso come le lamiere ondulate dei cantieri.

— Che cosa desidera? — domandò il tenente Smith.

L'uomo indecoroso rivoltò il bavero, mostrando al di sotto un piccolo badge argentato. — Sono John Rath, General Motors Security Division.

— Oh... mi perdoni, signore — disse il tenente Smith, con un certo riguardo — non pensavo sareste arrivati così in fretta.

Rath emise un suono incomprensibile — ha prelevato le impronte digitali, sergente? Il cliente potrebbe aver toccato altro.

— Me ne stavo giusto occupando signore — disse Smith. Non era consuetudine che un agente operativo della GM, GE, o IBM venisse di persona a gestire la situazione. Se un poliziotto locale mostrava di saperci fare, c'era anche la possibilità di un trasferimento industriale...

Rath si voltò verso Follansby e Haskins e li trafisse con uno sguardo penetrante e distaccato come il raggio di un radar.

— Ricostruiamo l'intera vicenda — disse estraendo taccuino e penna dal suo taschino sformato.

Ascoltò la storia immerso in un silenzio drammatico. Infine chiuse il taccuino, lo ripose nella tasca e disse in tono grave — i macchinari terapeutici sono un giuramento di fiducia. Consegnare a un cliente l'apparecchio sbagliato è un tradimento alla fiducia, una violazione del pubblico interesse e un insulto alla reputazione dell'Azienda.

Il manager annuì compuntamente, folgorando con lo sguardo il suo povero impiegato.

— Un modello marziano — continuò Rath — non doveva essere collocato al primo piano.

— Non riesco a spiegarmelo — disse Follansby immediatamente — avevamo bisogno di un modello di dimostrazione, ho scritto alla Compagnia dicendo loro...

— Questa potrebbe... — riprese Rath, inesorabile —

essere considerato un caso di gravissima negligenza criminosa.

Il manager e l'impiegato si guardarono terrorizzati. Pensarono al riformatorio della General Motors, fuori Detroit, dove i trasgressori della Compagnia trascorrevano i loro giorni in un tetro silenzio, disegnando monotamente microcircuiti per apparecchi televisivi portatili. — A ogni modo, è fuori dalla mia giurisdizione — disse Rath, e rivolse il suo sguardo minaccioso su Haskins. — Lei è sicuro che il cliente non abbia mai pronunciato il suo nome?

— No signore. Voglio dire sì, lo sono — replicò Haskins confusamente.

— Non ha menzionato proprio nessun nome?

Haskins si strinse il volto tra le mani. Rialzò lo sguardo e disse entusiasta — sì! Voleva uccidere qualcuno! Un suo amico!

— Chi? — chiese Rath, con monumentale pazienza.

— Il nome dell'amico era... mi lasci pensare... Magneton! Era questo! Magneton! Oppure era Morrison... oh mio Dio...

La faccia di bronzo di Mr Rath registrò un'accennata increspatura di disgusto. Le persone erano testimoni inattendibili. Peggio che inattendibili, molto spesso fuorvianti. Per l'attendibilità, in quelle occasioni, sa-

rebbe stato opportuno fornirli di un robot che testimoniassse.

— Non ha menzionato niente di più specifico?

— Mi lasci pensare! — disse Haskins e la sua faccia si piegò in una morsa di concentrazione.

Rath rimase in attesa.

Mr Follansby si schiarì la voce. — Stavo giusto pensando, Mr Rath, a quel macchinario marziano. Non guarirà un assassino terrestre dalla sua malattia, dico bene?

— Certo che no. L'omicidio su Marte è sconosciuto.

— D'accordo. Ma allora come si comporterà? Non potrebbe semplicemente rigettare l'intero caso come irrisolvibile? A quel punto il cliente si limiterebbe a riportare indietro il Rigeneratore, lamentarsi e noi potremmo...

Mr Rath scosse la testa. — Il Rigeneratore Rex cura ogni traccia di psicosi che scova. Per gli standard marziani il nostro cliente è un uomo molto malato, un pazzo... e poco importa cos'è che non vada.

Follansby rimosse il suo prince-nez e lo lucidò rapidamente. — E quindi, cosa farà il macchinario?

Lo curerà secondo la patologia marziana più affine. *Desiderio feem*, posso immaginare, con diverse complicazioni. Quello a cui potrebbe andare incontro una volta iniziato il trattamento, non ne ho idea. E dubito che

chiunque possa saperlo, dal momento che non è mai successo niente di simile. D'istinto direi che esistono due possibilità: il paziente potrebbe rigettare una terapia fuori controllo, e in quel caso la sua mania omicida resterebbe inalterata. Oppure accetta la terapia e guarisce. Il volto del signor Follansby si illuminò. — Ah, quindi una cura è possibile!

— Lei non capisce — disse Rath. — Lui otterrebbe la cura della sua inesistente psicosi marziana. Ma curare qualcosa che non esiste, in realtà, produce una falla gratuita del sistema. Si potrebbe dire che il macchinario lavora al contrario, produce una psicosi, invece di rimuoverla.

Il signor Follansby mugolò accasciandosi sulla campana psicosomatica.

— Il risultato finale — riassunse Rath — potrebbe sintetizzarsi nel convincimento del cliente di essere un marziano, un marziano sano.

Haskins irruppe — mi ricordo! Adesso mi ricordo! Disse di lavorare per il New York Rapid Transit Corporation! Lo ricordo chiaramente!

— È già qualcosa — disse Rath prendendo il telefono. Haskins, risollevato, si asciugò il sudore dalla faccia. — E mi sono appena ricordato qualcosa che dovrebbe rendere la ricerca ancora più semplice.

— Cosa?

— Il cliente disse di essere stato anche un alcolista, in passato. Ne sono sicuro perché all’inizio era interessato al mitigatore alcolico IBM, fino a quando non abbiamo cambiato discorso. Aveva i capelli rossi, e come lei sa, per un periodo ho avuto una teoria sulla relazione tra alcolismo e i peldicarota. Sembra che...

— Perfetto! — disse Rath — L’alcolismo sarà nel suo registro. Questo stringe il cerchio.

Mentre digitava il numero della NYRT Corporation, l’espressione della sua faccia di pietra divenne quasi piacevole.

Sarebbe stato fantastico, per una volta, scoprire che un umano riusciva a ricordare dettagli significativi.

— Ma di certo ricordi il tuo *goricae*? — diceva il Rigeratore.

— No — rispose Caswell affranto.

— Raccontami almeno delle tue esperienze giovanili con il *flip torastriano*.

— Mai avute.

— Mh. Ostruzioni — borbottò la macchina. — Risentimento, repressione. Sei sicuro di non ricordare il tuo

goricae e cosa significasse per te? L'esperienza è universale.

— Non per me — disse Caswell, con uno sbadiglio.

Era sotto meccanicoterapia da circa quattro ore e gli sembrava del tutto inutile. Per un po' aveva parlato della sua infanzia, di sua madre e di suo padre, del fratello maggiore. Ma il Rigeneratore gli aveva chiesto di accantonare certi ricordi. Le relazioni del paziente con un genitore o un fratello immaginario, gli spiegò, non erano una risorsa e per di più di scarsa rilevanza psicologica. L'interesse era concentrato sui sentimenti del paziente, sia rilevati sia repressi, nei confronti del suo *goricae*.

— Ah, guarda — si lamentò Caswell — non so nemmeno cosa sia, un *goricae*.

— Certo che lo sai. Dovresti solo permetterti di scoprirlo.

— Non lo so, parlamene tu.

— Sarebbe meglio se ne parlassi tu a me.

— E come faccio — disse Caswell collerico — io non lo conosco!

— Come immagini che sia, un *goricae*?

— Un incendio boschivo — rispose. — Un pacco di sale. Una bottiglia di alcol denaturato. Un piccolo cacciavite. Fuochino? Un quaderno. Un revolver...

— Queste associazioni traboccano di significati — ga-

ranti il rigeneratore. — Il tuo sparare a casaccio mostra un chiaro schema inconscio. Cominci a vederlo?

— Ma che diavolo è un *goricae*? — urlò Caswell.

— L'albero che ti ha nutrito durante l'infanzia, e anche nella pubertà, se la mia teoria è corretta. Il *goricae* reprime la tua reazione fisiologica di *desiderio feem*. Questo, a sua volta, dà origine al tuo urgente istinto di *duarcare* qualcuno in un modo *vlendico*.

— Nessun albero mi ha mai nutrito.

— Non riesci a ricordare?

— Certo che no. Non è mai successo.

— Ne sei proprio sicuro?

— Affermativo.

— Neanche una minima ombra di dubbio?

— No! Nessun *goricae* mi ha mai nutrito. Ascolta, posso interrompere queste sessioni in qualsiasi momento, giusto?

— Certamente — disse il rigeneratore. — Ma in questo momento non è consigliabile. Stai manifestando rabbia, risentimento, paura. Dal tuo generale, categorico rigetto...

— Pazzo! — esclamò Caswell, e si tolse la fascia dalla fronte.

Finalmente il silenzio. Caswell si alzò, sbadigliò, si stiracchiò, e si massaggiò dietro al collo. Restò di fronte alla macchina nera ronzante e gli diede una lunga sbirciata.

— Non riusciresti a curarmi neanche un raffreddore — gli disse.

Passeggiò a passi rigidi lungo il perimetro della stanza e tornò dal rigeneratore.

— Stupida fregatura — sbottò.

Caswell andò in cucina e si aprì una birra. Il suo revolver era ancora sul tavolo, scintillante.

Magnessen! Inqualificabile infido porco! Incarnazione del demonio! Disumano, creatura ripugnante! Qualcuno dovrebbe distruggerti, Magnessen! Qualcuno...

Qualcuno? Lui! Solo lui conosceva la sconfinata profondità della depravazione di Magnessen, la sua brutalità, la sua rivoltante sete di potere.

Sì, era suo preciso dovere, pensò Caswell. Ma stranamente questa consapevolezza non gli suscitò piacere.

Dopo tutto, Magnessen era suo amico.

Era in piedi, pronto ad agire. Infilò il revolver nella tasca destra del cappotto e diede uno sguardo all'orologio della cucina. Quasi le sei e mezzo. Magnessen avrebbe dovuto essere a casa, a ingurgitare la sua cena riacchiando dei suoi progetti.

Era il momento giusto.

Caswell si diresse a passo spedito verso la porta, la aprì, la superò, e si fermò.

Un pensiero lo attraversò, un pensiero sconvolgente, determinante, di vasta portata nelle sue implicazioni tanto che lo scosse nel profondo. Caswell tentò disperatamente di scacciare questa nuova consapevolezza, ma quell'idea si radicò nella sua mente, era impossibile.

Viste le circostanze, c'era da prendere una sola decisione.

Rientrò nel soggiorno, sedette sulla poltrona e si infilò la fascia in fronte.

Il rigeneratore disse — sì?

— È una cosa assurda — disse Caswell — ma come dire, penso di aver ricordato il mio *goricae*.

John Rath contattò il New York Rapid Transit Corporation con il videotelefono e fu messo subito in contatto con Mr Bemis, un uomo grassoccio e abbronzato dallo sguardo furbo.

— Alcolismo? — ripeté Mr Bemis, dopo che gli ebbero illustrato il problema.

Accese con discrezione il suo registratore — riguardo ai nostri impiegati?

Pressando un bottone sotto il suo piede, Bemis allertò la Sicurezza, le Relazioni con il Pubblico, le Relazioni Interaziendali, e la Divisione Psicanalisi.

Detto questo, guardò Rath con attenzione — nessuna possibilità, mio caro signore. Detto tra noi, perché la General Motors vorrebbe saperlo?

Rath sorrise amaramente. Avrebbe dovuto aspettarselo. In passato NYRT e GM avevano avuto non poche divergenze. Ufficialmente tra i due colossi c'era cooperazione, ma solo con fini utilitaristici...

— La questione è in termini di pubblico interesse — disse Rath.

— Oh, certamente — replicò Mr Bemis accennando un sorriso.

Con un'occhiata al pannello di controllo notò che numerosi dirigenti dell'azienda si erano collegati alla sua linea. Questo poteva significare una promozione, se l'avesse gestita con abilità.

— Il Pubblico Interesse della GM — puntualizzò il signor Bemis compostamente stizzito. — Sta insinuando, deduco, che i nostri jetbus e velivoli siano guidati da conducenti ubriachi?

— Ma certo che no. Stavo cercando un preciso elemento con tendenze alcoliche, un individuo con una latente...

— Impossibile. Qui alla Rapid Transit non assumiamo personale che abbia anche solo la minima tendenza

in quel senso. E mi permetta di suggerirle, signore, di badare alla trave nel suo occhio, prima di cercare la pagliuzza in quello del prossimo.

E con questo, il signor Bemis riagganciò.

E nessuno avrebbe avuto altro da aggiungere.

— Vicolo cieco — disse Rath grevemente. Si voltò e vociò — Smith! Hai trovato qualche indizio?

Il tenente Smith, tolta la giacca e arrotolate le maniche, ribatté — niente di utile, signore.

Rath strinse le sue labbra sottili. Erano trascorse quasi sette ore da quando il cliente aveva acquistato la macchina marziana. Impossibile prevedere quale danno avesse già potuto provocare. Sarebbe stato lecito se il cliente avesse intentato causa alla Compagnia. I soldi non sarebbero stati un problema, ma la pubblicità negativa era da evitare a tutti i costi.

— Domando scusa, signore — disse Haskins.

Rath lo ignorò. Che altro? La Rapid Transit si rifiutava di cooperare. Il Servizio Armato avrebbe reso disponibili i loro dati per la scansione tramite somatotipo e pigmentazione?

— Signore? — disse Haskins di nuovo.

— Che c'è?

— Mi sono appena ricordato il nome dell'amico del cliente. Era Magnessen.

— Ne è sicuro?

— Assolutamente — confermò, mostrando una certa sicumera per la prima volta dopo tutte quelle ore. — Mi sono preso la libertà di cercarlo nella rubrica telefonica, signore. Con quel nome a Manhattan ce n'è indicato solo uno.

Rath lo guardò in cagnesco dalle sue folte sopracciglia. — Haskins, spero non si stia sbagliando. Lo spero vivamente.

— Lo spero anch'io, signore — ammise Haskins, sentendosi tremare le ginocchia.

— Perché se si sta sbagliando — continuò Rath — lo ti farò... lasciamo perdere. Andiamo.

Scortati dalla polizia, arrivarono all'indirizzo indicato in quindici minuti. Era un antico palazzo di mattoni scuri e il nome di Magnessen era impresso alla porta del secondo piano. Bussarono.

La porta si aprì e si trovarono davanti un tipo tarchiato, stempiato, in maniche corte, sulla trentina. Alla vista di tutte quelle divise impallidi, ma cercò di mantenere la calma.

— Che succede? — domandò.

— È lei Magnessen? — chiese il tenente Smith.

— Yeah. Che problema c'è? Se è per colpa dello ste-

reo troppo alto posso dirti che quella vecchia strega al piano di sotto...

— Possiamo entrare? — chiese Rath — È importante. Magnessen era sul punto di rifiutare, quindi Rath lo spinse di lato e lo superò, seguito da Smith, Follansby, Haskins, e un piccolo plotone di poliziotti. Magnessen si voltò a fissarli, confuso, indignato, e molto più che sbalordito.

— Signor Magnessen — disse Rath, con la voce più affabile che riuscì a intonare — spero che ci perdonerà l'intrusione. Le assicuro che è tanto nel pubblico interesse quanto nel suo. Conosce un uomo basso, dall'aspetto torvo, capelli rossi e occhi rossi?

— Sì — rispose Magnessen con lentezza e circospezione.

Haskins si lasciò andare in un respiro di sollievo.

— Ci fornirebbe il suo nome e il suo indirizzo? — chiese Rath.

— Suppongo che intenda... aspetti! Cos'ha fatto?

— Niente.

— Allora che volete da lui?

— Non c'è tempo per le spiegazioni — disse Rath — mi creda, è anche per il suo bene. Come si chiama? Magnessen studiò la brutta faccia di Rath, gli sembrava onesto, cercando di capire cosa fare.

Il tenente Smith sbottò — avanti Magnessen, parli,

sarà meglio per lei. Vogliamo il nome, e lo vogliamo subito.

Era l'approccio sbagliato. Magnessen si accese una sigaretta, soffiò il fumo nella direzione di Smith e domandò — hai un mandato, amico?

— Puoi scommetterci — replicò Smith — te lo garantisco, sapientone.

— Basta! — ordinò Rath. Tenente Smith, grazie per la sua collaborazione. Non ho più bisogno di lei.

Smith se ne andò offeso, portandosi dietro il suo plotone.

Rath riprese — Mi scuso per l'impazienza di Smith. Sarebbe meglio se lei conoscesse l'intera vicenda.

Gli raccontò, in modo breve ma esaustivo, la storia del cliente e della macchina terapeutica marziana.

Quando ebbe terminato, Magnessen lo guardò più sospettoso di prima — ha detto che vuole uccidermi?

— Sì.

— È una bugia! Non so a che gioco sta giocando signore, ma non le crederò mai. Elwood è il mio migliore amico. Siamo migliori amici fin da bambini. Abbiamo prestato servizio insieme. Elwood si taglierebbe un braccio per me. E io farei lo stesso per lui.

— Sì, sì — ribatté Rath con impazienza — in uno stato di lucidità lo farebbe. Ma il suo amico Elwood... questo è il nome o il cognome?

— Nome — disse Magnessen sarcastico.

— Il suo amico Elwood è uno psicopatico.

— Lei non lo conosce. Quel ragazzo mi ama come un fratello. Scusi, concretamente cos'ha fatto Elwood? Ha evaso qualche pagamento o cose simili? Posso occuparmene io.

— Stupido imbecille! — urlò Rath — lo sto cercando di salvarle la vita, sua e del suo amico pazzo!

— Come posso esserne sicuro? — supplicò Magnessen. — Voi signori irrompete qui...

— Può fidarsi di me — disse Rath.

Magnessen studiò la faccia di Rath e annuì.

— Il suo nome è Elwood Caswell. Abita qui nei paraggi, al numero 341.

L'uomo che aprì la porta era basso, capelli rossi, occhi gonfi e rossi.

La mano destra nascosta nella tasca del cappotto. All'apparenza sereno.

— È lei Elwood Caswell — domandò Rath. — L'Elwood Caswell che ha acquistato un Rigeneratore oggi sul primo pomeriggio all'Home Therapy Appliances Store?

— Sì — disse Caswell — vi volete accomodare?

Nel piccolo soggiorno, videro subito il rigeneratore,

nero e cromato, scintillante, in piedi accanto al divano. Era scollegato.

— L'ha utilizzato? — chiese Rath.

— Sì.

Follansby fece un passo avanti — signor Caswell, non so come dirglielo, ma abbiamo commesso un terribile errore. Il rigeneratore che lei ha preso era un modello marziano... per le terapie dei marziani.

— Lo so — disse Caswell.

— Lo sa?

— Certo. È diventato abbastanza ovvio dal primo momento.

— Era una situazione pericolosa — disse Rath — soprattutto per un uomo con i suoi... problemi. Studiò Caswell di sottocchi. L'uomo sembrava a posto, ma le apparenze sono spesso ingannevoli, soprattutto con gli psicopatici.

Caswell era un maniaco omicida; non c'era ragione di credere che non lo fosse più.

E Rath iniziò a pensare che non avrebbe dovuto liberarsi di Smith e del poliziotto tanto in fretta. A volte una squadra armata può essere una piacevole compagnia da avere intorno.

Caswell attraversò la stanza fino alla macchina. Teneva ancora una mano in tasca. L'altra la poggiò affettuosamente sul rigeneratore.

— Questo piccolo ha fatto del suo meglio — disse — di certo non poteva curare qualcosa che non c'è — rise — ma ci è andato comunque molto vicino!

Rath studiò il volto di Caswell e con un allenato tono informale disse — felice che nessuno si sia fatto del male, signore. Naturalmente la Compagnia la rimborserà per il tempo perduto e la pressione psicologica...

— Naturalmente... — disse Caswell.

— E sostituiremo l'apparecchio con la corretta versione terrestre.

— Questo non è più necessario.

— No?

— No — disse Caswell con tono deciso. — Il tentativo di cura della macchina mi ha costretto a una completa autovalutazione. C'è stato un momento di totale lucidità, durante il quale sono stato in grado di valutare e domare il mio istinto omicida nei confronti del povero Magnessen. Rath annuì dubbioso — non sente più questo impulso?

— No, per niente.

Rath lo fissò aggrottando le ciglia, iniziò a dire qualcosa ma si fermò. Si voltò verso Follansby e Haskins — portate la macchina fuori da qui. Avrò un paio di cose da dirvi appena arriviamo in negozio.

Il manager e l'impiegato sollevarono il rigeneratore e uscirono.

Rath respirò profondamente.

— Mr Caswell, le consiglio di accettare il nuovo rigeneratore dalla Compagnia, glielo offriamo gratis. Fin quando la meccanicoterapia non si risolve nel modo corretto, c'è sempre il pericolo di un ricaduta.

— Non c'è più nessun rischio — disse Caswell, con spensieratezza ma profonda serietà. — Grazie per la sua premura, signore. E buona notte.

Rath fece spallucce e si diresse verso la porta.

— Aspetti — urlò Caswell.

Rath si voltò. Caswell aveva portato la mano fuori dalla tasca. All'interno c'era il revolver. Rath sentì il sudore scendergli dalle braccia. Calcolò la distanza tra lui e Caswell. Troppa.

— Ecco qui — disse Caswell porgendogli il revolver lato manico — questo non mi servirà più.

Rath riuscì a mantenere l'espressione del viso impassibile, prese il revolver e lo depose nella sua tasca sformata.

— Buona notte — disse Caswell. Richiuse la porta dietro Rath a doppia mandata.

Finalmente solo.

Andò in cucina. Aprì una bottiglia di birra. Respirò con soddisfazione e si sedette al tavolo. Iniziò a fissare il punto proprio sopra e a sinistra dell'orologio.

Aveva un piano. Non c'era tempo da perdere.

Magnessen! Quell'obbrobrio inumano che aveva rimosso il *goricae* di Caswell!

Magnessen! L'uomo che proprio in quel momento stava segretamente pianificando di infettare New York di ripugnante *desiderio feem*! Oh, Magnessen, ti auguro una lunga, lunga vita piena di torture, quelle che io ti infliggerò. Cominciando con...

Caswell sorrise e pianificò con esattezza per Magnessen un *dwark* nel modo più *vlendish*.

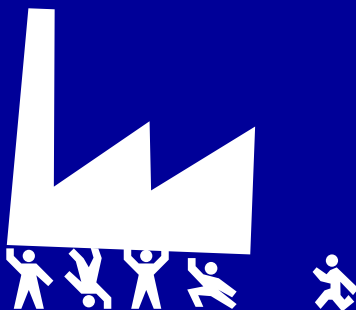
VIDEO



LA DECIMA VITTIMA DI ELIO PETRI

DA YOUTUBE [MIN. 2.31]

TI È PIACIUTO QUESTO E-BOOK?



Diventa co-finanziatore Urban Apnea con una libera offerta!

Accedi al form di finanziamento sicuro
tramite conto Pay-Pal o Carta di Credito.

Con un finanziamento pari o superiore a 5€:
entro 24h il tuo nome verrà ascritto
nell'elenco dei co-finanziatori e riceverai
in omaggio 3 e-book, uno per ogni collana.

[Donazione](#)

